

UNIFORMITÀ DEGLI ANIMALI: MITO O REALTÀ?

Qualche riflessione sul perché i vitelli Piemontesi non sono tutti uguali

Lo spunto per questo breve articolo deriva dalle discussioni tra allevatori che abbiamo sentito nel corso delle recenti assemblee dei Comitati di Razza di Torino e Cuneo. In quelle occasioni è stato rimarcato come, nella Piemontese, la relativa disomogeneità tra gli animali da ingrassare e successivamente da inviare al macello sia un problema rilevante per la collocazione sul mercato e, conseguentemente, per i prezzi spuntati. Secondo alcuni le ragioni sono da attribuirsi in buona parte alla selezione, che ancora non sarebbe riuscita a superare questi limiti della razza, e più volte sono state invocate le razze da carne francesi come esempio di una selezione a favore della omogeneità.

Non c'è dubbio che la disponibilità di vitelli uniformi sia importante in tutte le fasi di allevamento, dallo svezzamento al ciclo di ingrasso. Anche al macello l'omogeneità dei vitelloni è un fattore positivo sin dalla linea di macellazione, per poi proseguire durante la lavorazione delle mezzene, particolarmente nel caso delle forniture per la grossa distribuzione, dove questa operazione viene effettuata all'interno di piattforme con lavorazioni il più possibile standardizzate, meno nel caso delle macellerie tradizionali, dove il macellaio è in grado comunque di valorizzare carcasse di diversa dimensione e stato di ingrassamento. Infine, anche la costanza nella qualità del prodotto in termini di colore, tenuta al banco e delle successive caratteristiche orga-

nolettiche una volta nelle mani del consumatore finale (perdite di liquidi in cottura e tenerezza) è sicuramente un aspetto ricercato.

Il problema quindi esiste, ma non è specifico della Piemontese; spesso però vi è parecchia confusione nella ricerca della causa.

Genetica e ambiente

Tutto ciò che vediamo e misuriamo sugli animali è la combinazione di fattori genetici e, in generale, dei cosiddetti fattori ambientali. Questi ultimi includono l'alimentazione, le condizioni sanitarie ed ambientali delle



stalle in cui gli animali sono allevati - vale a dire ciò che possiamo identificare con la gestione - ma anche effetti quali la stagione, gli andamenti climatici specifici di ogni annata. Ogni animale ha un suo potenziale genetico che potrà esprimere totalmente, solo in parte o per nulla in base alle condizioni in cui sarà allevato.

Gli effetti gestionali sono sempre particolarmente rilevanti: in uno studio svolto alcuni anni fa su oltre 1200 vitelloni Piemontesi, nell'ambito del progetto QualiPiem gestito dall'Anaborapi, era emerso che su caratteri produttivi quali peso della carcassa, età alla ma-

cellazione ed accrescimento, le differenze tra gli animali erano dovute per il 30-50% a differenze di gestione, mentre la componente genetica era responsabile soltanto del 15-20%. Quindi, anche nel caso di caratteri ben ereditabili come quelli produttivi, la modalità di allevamento degli animali è estremamente importante nel condizionare le performance.

Tornando quindi alla variabilità tra gli animali da ingrasso è chiaro che è necessario distinguere quanto questa sia dovuta alla genetica e quanto dipenda invece dalla gestione.

La variabilità genetica in realtà è una risorsa

Il miglioramento genetico degli animali si basa sulla possibilità di scegliere i migliori riproduttori maschi e femmine, accoppiandoli tra loro per produrre una nuova generazione di animali. In questo contesto, l'esistenza di variabilità genetica è un presupposto irrinunciabile:

se tutti gli animali fossero geneticamente identici, non sarebbe possibile fare alcun progresso. Inoltre, una popolazione in queste condizioni sarebbe anche fortemente consanguinea, con tutti i problemi conseguenti quali scarsa vitalità e resistenza alle malattie, insorgenza di difetti, bassa fertilità.

In realtà, esistono meccanismi naturali che preservano la variabilità genetica di una popolazione e dei quali ci possiamo rendere conto ad esempio accoppiando più volte lo stesso toro con la stessa bovina: ben difficilmente si otterranno figli identici, questo per-

Andrea Albera

Ufficio Ricerca e Sviluppo

ché, ad ogni accoppiamento, padre e madre trasmetteranno un campione diverso dei propri geni. Su scala più vasta, questo meccanismo assicura che si creino sempre nuove combinazioni di geni, mantenendo variabilità genetica nella popolazione e quindi anche spazio per la selezione. Teoricamente, la selezione potrebbe portare ad animali più omogenei, ma questo potrebbe avvenire in tempi molto lenti e soltanto a condizione di selezionare un solo carattere; normalmente nei programmi selettivi si punta a migliorare più caratteristiche negli animali, che spesso non vanno d'accordo tra loro e quindi la variabilità genetica rimane comunque ampia.

Vi sono 2 modi principali per aumentare l'omogeneità genetica tra gli animali: il primo è attraverso l'aumento della consanguineità – accoppiare animali parenti aumenta la probabilità di avere gli stessi geni nella progenie e quindi animali più simili tra loro - questo però al prezzo dei problemi ricordati in precedenza. Il secondo è attraverso l'incrocio, cosa che viene sfruttata nei programmi selettivi dei suini, dei polli e dei conigli. In queste specie vi sono linee parentali o grandparentali selezionate per caratteristiche molto diverse tra loro, che vengono accoppiate producendo ibridi commerciali di prima generazione molto uniformi. Va da sé che questa possibilità di aumento dell'uniformità per via genetica è appannaggio esclusivo delle specie ad alta prolificità, stante la necessità di mantenere e selezionare le singole linee parentali.

Nella Piemontese, l'esigenza di migliorare i caratteri produttivi, ma anche facilità di nascita e di parto, fa sì che sia impossibile selezionare

un solo tipo di tori; un toro da manze non potrà mai garantire accrescimenti elevati come un toro molto produttivo ed, allo stesso modo, un toro con facilità di parto elevatissima difficilmente avrà una muscolosità molto alta. Quindi le progenie di queste tipologie di tori avranno caratteristiche differenti tra loro.

Per aumentare l'omogeneità degli animali Piemontesi per via genetica occorre utilizzare al meglio le risorse



genetiche disponibili: per prima cosa utilizzare tori selezionati per la FA, che sono testati su tutti i caratteri ed hanno alle spalle una storia selettiva lunga e conosciuta; in secondo luogo scegliere bene i tori da utilizzare in funzione degli obiettivi specifici: produzione di animali da macello, rimonta

oppure tori per le manze. Per aiutare gli allevatori in queste scelte esiste il servizio di accoppiamenti programmati messo a disposizione dall'Anaborapi che consente un utilizzo ottimale dei tori.

Le differenze nella gestione invece sono un problema

Nella Piemontese i sistemi di ingrasso degli animali sono tutt'altro che standardizzati. Nel tempo alcune pratiche – stabulazione libera in box, alimentazione a volontà – sono diventate di uso comune, ma ancora oggi ogni azienda ha la sua ricetta in termini di composizione della razione, forma di allevamento, densità animale, gestione sanitaria. Questo comporta che animali con le stesse caratteristiche genetiche, si comportino in modo diverso in un allevamento rispetto ad un altro in conse-

guenza della differente gestione. Il problema poi viene aggravato dal fatto che nella Piemontese sono molto rari i centri di ingrasso con centinaia di vitelloni, mentre la maggior parte degli animali macellati proviene da tanti allevamenti che producono qualche decina di vitelloni all'anno,

CTA Agri s.r.l.
 Via Laghi di Avigliana, 89
 12022 BUSCA (CN)
 Tel. 0171 946736
 info@cta-agri.com
 www.cta-agri.com

**COSTRUTTORI DI
 STRUTTURE METALLICHE E
 ATTREZZATURE ZOOTECNICHE**

SPECIALISTI DA OLTRE 40 ANNI IN COSTRUZIONE E MONTAGGIO DI IMPIANTI ASPORTALETAME DI VARIO TIPO E GENERE

ognuno a modo proprio. Gli stessi vitelli svezzati ed avviati all'ingrasso hanno già alle spalle una storia diversa in termini di gestione: un vitello alpeggiato ed uno allevato intensivamente in un'azienda di pianura presentano differenze che non potranno mai essere colmate durante il ciclo di ingrasso. Questi fattori sono i principali responsabili della variabilità che si osserva all'interno della razza.

E le razze francesi?

La presunta maggiore omogeneità delle razze da carne francesi in realtà non dipende dalla genetica che, come abbiamo visto in precedenza, non può fare molto, bensì da una combinazione di dimensioni della popolazione, organizzazione commerciale e gestione. Razze come la Limousine o la Charolaise hanno una consistenza che supera ampiamente il milione di vacche, un bacino molto

ampio cui i commercianti o le cooperative di raccolta di svezzati attingono per formare le partite di animali da esportare. Con una tale dimensione ed un sistema efficiente di raccolta risulta possibile formare partite di animali omogenee per peso, età e caratteristiche in funzione delle esi-



genze degli ingrassatori cui sono destinate, pur in presenza di variabilità sia genetica che gestionale nella produzione degli svezzati. Una volta entrati nel nostro paese, i vitelli sono poi ingrassati in centri specializzati di di-

mensioni elevate, con una gestione molto più omogenea rispetto a quella dei numerosi allevamenti medio-piccoli della Piemontese.

In conclusione, tornando alla domanda posta nel titolo dell'articolo, l'omogeneità degli animali è una realtà perché ottenibile attraverso una

maggiore uniformità nelle tecniche di gestione degli animali. E' chiaro che, per una popolazione non enorme e con tanti allevamenti di dimensione medio-piccola come la Piemontese, sarà sempre un obiettivo difficile da raggiungere.

L'omogeneità è però nello stesso tempo un mito, quando si pensa di raggiungerla attra-

verso la selezione genetica dei bovini. Tuttavia, utilizzare i tori di FA ed ottimizzarne l'uso attraverso gli accoppiamenti programmati può portare vantaggi anche da questo punto di vista.

SUPERTINO

semplicemente affidabili

Supertino srl - Via Cuneo 8 - 12037 Saluzzo (CN)
Tel. +39 0175/43736 - info@supertino.it
www.supertino.it